

ILARIA AGOSTINI

IL PAESAGGIO AGRARIO COME MONUMENTO
NEI «VOYAGES DE NAPLES» TRA XVIII E XIX SECOLO

La scoperta del Sud

La *Campanie heureuse* si mostra favolosamente ferace ai viaggiatori francesi che nel XVIII secolo cominciano a calcare le strade del regno di Napoli in cerca di novità archeologiche e di natura esuberante, in questi luoghi sapientemente combinate. Appendice a volte al soggiorno romano, il *voyage de Naples* si afferma intorno alla metà del secolo quando le città antiche di Ercolano prima, e di Pompei in seconda battuta, cominciano ad offrire le prime colte tentazioni. La letteratura odeporica registra nel 1750 – anno del viaggio di Jacques-Germain Soufflot, l'architetto del Panthéon parigino – il primo viaggio francese alle rovine di Pæstum, testimonianza monumentale della civiltà greca geograficamente più prossima all'Europa media¹. Sebbene la densa presenza di monumenti della classicità abbia costituito un'importante attrattiva per i turisti francesi, è da sottolineare che un ciclo parossistico, che conobbe il suo acme negli anni '70 del Settecento, rese il Vesuvio una delle maggiori attrazioni per i naturalisti dell'epoca, cui non rimasero indifferenti gli artisti e gli *antiquaires*.

¹ Soufflot accompagna, insieme a Charles-Nicolas Cochin e all'Abbé Le Blanc, il giovane de la Vandière, fratello di Madame Pompadour e futuro Marquis de Marigny, nel viaggio di formazione in Italia. Frutto della visita a Pæstum è la *Suite Des Plans, Coupes, Profils, Elevations géométrales et perspectives de trois Temples antiques, tels qu'ils existaient en mil sept cent cinquante, dans la Bourgade de Pesto... Ils ont été mesurés et dessinés par J. G. Soufflot, Architecte du Roy. &c. en 1750. Et mis au jour par les soins de G. M. Dumont, en 1764*, Paris, 1764.

Il viaggio si compie in carrozza, il più delle volte con la vettura pubblica, il procaccio². Se il viaggio ha luogo in estate il terrore della *mal'aria* spinge le vetture a coprire le distanze con tappe notturne; i viaggiatori protetti da tende di cuoio non vedono e non annotano: il percorso tra Roma e Fondi – la prima città del regno partenopeo che si incontra lungo l'Appia – è trattato in poche righe. Dopo Fondi le strade sono migliori³, il paesaggio cambia: da Gaeta ci si trova a tutti gli effetti nel sud. «Lasciando Fondi – scrive Chateaubriand nel 1804 – ho salutato il primo aranceto: questi begli alberi erano carichi di frutti maturi, così come potrebbero esserlo i meli più fecondi della Normandia»⁴.

La fertilità dei suoli stupisce: in una guida degli anni Settanta si legge che la strada per Napoli attraversa «un giardino continuo» e «l'aria vi è così dolce e le campagne così piene di tutti i tipi di verdure, in tutte le stagioni; è come un paradiso terrestre»⁵. Il *jardin continuel* si attiene al piano mettendo in evidenza, in un contrasto di forme e colori, la vegetazione rarefatta dei monti calcarei che si affacciano sulla pianura: a dispetto del quadro che si offre ai viaggiatori, persiste la fama di quei vini che, cantati dai poeti romani, si ottenevano dalle vigne già poste sulle pendici ormai brulle.

Falerno e Massico, che si lasciano a sinistra, dalla parte di Minturno – scrive De Brosses nel 1739 –, non sono più che cime di roccia assolutamente nude e calcinate. Per mancanza di coltura e per non aver avuto cura di riportar in alto la terra via via che le piogge la trascinavano

² L'itinerario da Roma a Napoli si trova rappresentato nella quinta tavola di [J.-D. CASSINI], *Manuel de l'étranger qui voyage en Italie, Contenant les détails de la position des lieux, de leurs distances, des routes de communication, du nombre & du prix des postes, des curiosités qui se trouvent dans chaque Ville, comme les tableaux les plus célèbres, les plus beaux morceaux de sculpture, les antiquités, les cabinets, bibliothèques, &c., avec des cartes particulières des principales routes*, Paris, 1778.

³ Le migliori condizioni della strada dopo Fondi sono segnalate dalle guide: «La strada da Terracina a Napoli è una delle più belle d'Europa, fu costruita sulla *via Appia* (che serve da fondazione) per ricevere la presente Regina di Napoli», [L. DUTENS], *Itinéraire des routes les plus fréquentées, ou Journal de plusieurs voyages aux villes principales de l'Europe*, Livorno, 1789, p. 22 (la prima edizione è edita a Parigi nel 1783).

⁴ F.-R. DE CHATEAUBRIAND, *Voyage en Italie*, in ID., *Oeuvres*, III (*Itinéraire de Paris à Jérusalem, Voyage en Italie, etc.*), Paris, 1838, p. 524.

⁵ *Le Guide d'Italie. Pour faire agréablement le Voyage de Rome, Naples & autres lieux; tant par la Poste que par les Voitures publiques*, Paris, 1775, p. 123. Il termine francese *jardin*, nel duplice significato di giardino ed orto, costringe il traduttore ad una scelta inevitabilmente riduttiva.

giù da queste coste ripide, le vigne sono state da tempo interamente distrutte⁶.

L'Agro aversano

A Capua si attraversa il Volturno. In città i viaggiatori non mancano di osservare la grande quantità di cippi e di fregi romani riutilizzati nei muri delle case medievali; la città antica, Capua Vetere, con i suoi importanti resti architettonici, si trova a poche miglia ed è tappa obbligata. Proseguendo sulla via Appia e approssimandosi alla «petite ville» di Aversa, si apre agli occhi dei francesi uno strano paesaggio agrario, monumentale per dimensioni e per antichità: la coltivazione promiscua tra cereali, viti e alberi – che doveva pur essere a quei tempi ben più frequente, lungo tutta la penisola, che ai giorni nostri! – assumeva nella campagna pianeggiante che copre la distanza tra Capua e Napoli un valore storico-estetico tale che anche le guide dell'epoca si trovano nella necessità di preparare il viaggiatore ad un simile, inconsueto paesaggio.

La guida di Lalande, astronomo, collaboratore di Diderot e d'Alembert nell'opera che da sola dà la cifra del secolo, descrive il paesaggio dell'agro aversano sottolineandone il valore d'antichità, al pari degli altri reperti incontrati nel *voyage* che lo scienziato registra con precisione da archeologo:

Le viti che si trovano in abbondanza nei dintorni di Napoli si maritano ai pioppi, così come Virgilio e Omero [*i. e.* Orazio] dicono essere state ai loro tempi. *Ergo aut adultà vitium propagine / Alta maritat Populos. Hor. Epod. II.* Nel resto d'Italia invece sono gli olmi, o altri alberi, ad essere utilizzati; tutto ciò rende le campagne molto fresche e molto ridenti; non se ne può vedere di più piacevoli di quella che si attraversa arrivando da Roma a Napoli per Capua; la strada è costeggiata da campagne coperte da alti pioppi; questi alberi sono uniti da vigne che vanno serrate dall'uno all'altro, in forma di ghirlande. Ci sono tre o quattro ceppi di vite a ciascun pioppo e da dieci a dodici passi di distanza da un albero all'altro⁷.

⁶ C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, Roma-Bari, 1973, p. 241.

⁷ J.-J. DE LALANDE, *Voyage en Italie, Contenant l'Histoire & les Anecdotes les plus singulieres de l'Italie, & sa description; les Usages, le Gouvernement, le Commerce, la Littérature, les Arts, l'Histoire Naturelle, & les Antiquités; avec des jugemens sur les Ouvrages de Peinture*,

L'enciclopedico Lalande, la cui guida diventa uno strumento indispensabile nel *voyage* di fine Settecento, descrive la maniera di educare la vite in uso nella pianura a sud dei Regi Lagni, coltura che presenta, proporzionalmente all'avvicinarsi alla città partenopea, un incremento di densità. La vite governata a tralcio lungo è tradizionalmente maritata al pioppo, in festoni tesi tra una pianta e l'altra; i festoni, in cui i tralci sono sistemati a rete – a *rezz' e pecore*⁸ –, possono raggiungere gli otto/dieci metri di altezza e nel rigoglio estivo costituiscono un vero e proprio sistema di quinte verdi dal comportamento tessile, al di sopra delle quali sono rade le *cacciate* dei pioppi, potati nei mesi invernali per rifornire di legna dolce la grande città. Il seminativo arborato, localmente detto *arbustato*, gode della fertilità dei terreni di origine piroclastica della pianura napoletana, e ospita, destando ulteriore meraviglia nei viaggiatori, una rotazione continua di cereali ed ortaggi. Ancora Lalande scrive di tre semine annuali («seminano tre volte all'anno, e in successione, i differenti grani»⁹) e ne elenca le colture: grano, trifoglio, panico, lupini e rape; Dupaty, autore delle *Lettres sur l'Italie* permeate di sentimento schiettamente romantico, avverte che sotto le fronde delle viti «crescono e passano, per così dire, uno dopo l'altro, nello stesso anno, tre o quattro raccolti diversi»¹⁰. Data l'ubertosità della contrada, la difficoltà di procurarsi del pane risulta incomprensibile ad un affamato De Brosses¹¹.

Il giudizio estetico in merito all'*arbustato*, nei viaggiatori francesi non è omogeneo: apprezzata coralmente l'unicità del paesaggio, i diari divergono in merito alla sua bellezza. Roland de la Platière, ispettore delle manifatture di Lione, percepisce tale paesaggio agrario come una vera e propria foresta in cui le radure, le *maisons de plaisance* e le città che vi si trovano sono collegate da viali magnifi-

Sculpture & Architecture, & les Plans de toutes les grandes villes d'Italie. Seconde Edition corrigée & augmentée, Chez la Veuve Desaint, Paris, 1786, VII, p. 296.

⁸ Da una conversazione con alcuni agricoltori dell'area di Fertilia, a ovest di Capua.

⁹ J.-J. DE LALANDE, *Voyage*, cit., VII, p. 291.

¹⁰ C.M.J.B. MERCIER DUPATY, *Lettres sur l'Italie, Écrites en 1785, Par C.M.J.B. Mercier Dupaty. Nouvelle édition, Augmentée d'une notice sur la vie et les écrits de l'auteur, et ornée de Gravures*, Paris, 1825, p. 130.

¹¹ «Non potevo stancarmi di ammirare le ricche e fertili campagne della Campania e della Terra di Lavoro, né riuscivo ad indovinare perché in un paese simile non vi fosse un tozzo di pane e per quale bizzarra ostinazione una popolazione che aveva tanto frumento non sapesse decidersi a farne farina». C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, cit., p. 242.

ci (qui il riferimento alle *allées* che scandiscono geometricamente i grandi boschi francesi è inevitabile): l'agro aversano è una foresta in cui lo sguardo rimane costretto, ma quando, anche di pochi metri, ci si alza dal livello della distesa verde il paesaggio si apre generoso allo sguardo del viaggiatore.

Tutte le campagne dei dintorni, fino a Napoli – ricorda de la Platière – sono coperte di vigne sostenute da alberi, pioppi o aceri, piantati in linea retta a formare dei larghi viali. Si tirano i tralci nella direzione degli alberi; e al momento in cui riescono a toccarsi reciprocamente, si legano insieme: in questo modo, quando la foglia cresce e i grappoli crescono sui tralci allungati orizzontalmente, il peso dà loro una curvatura a festoni, che produce un effetto affascinante. Figuratevi tutta una campagna così ornata di ghirlande, di verdura e di frutti che prendono colore e le terre al disotto ben coltivate a grano, tuberi, ortaggi o prati artificiali e avrete un'idea di questo eccellente e bel paese. È, fino a Napoli, un orto continuo, con paesi e case di campagna in gran numero e viali superbi. In pianura il colpo d'occhio è limitato; ci si trova come in una foresta; ma la minima altura dispiega con pompa e magnificenza tutte queste ricchezze della natura¹².

Diversa è l'opinione di Pierre-Adrien Pâris, architetto, che ha occasione di visitare più volte il regno di Napoli. Nel *journal* del 1774, sostanzialmente contemporaneo alle lettere di Roland de la Platière, afferma laconicamente che la pianura «è bella e ben coltivata»¹³; in un viaggio successivo Pâris, commentando il paesaggio aversano, lascia trasparire un senso di spiacevolezza derivato dall'angustia del *coup d'œil* unita al disincanto provocato da una campagna tanto produttiva, ma priva dei reperti archeologici così cari all'autore.

L'effetto di queste campagne è più bello nella descrizione che nella realtà. Il primo colpo d'occhio incanta, ma ben presto la noia sopraggiunge, poiché queste alberate monotone chiudono la vista e non lasciano scoprire nulla di una regione d'altra parte così interessante¹⁴.

¹² [J.-M.R. DE LA PLATIÈRE], *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe, Par M. ***, Avocat en Parlement, de plusieurs Académies de France, & des Arcades de Rome, Qui mores hominum multorum vidit, & Urbes, A M^{le}. ** à Paris En 1776, 1777 & 1778*, Amsterdam, 1780, IV, pp. 226-227.

¹³ Il diario, manoscritto, è conservato alla Bibliothèque Municipale de Besançon (Fonds Pâris, *Route de Rome a Naples*, ms. 12, f. 98r).

¹⁴ BMB, Fonds Pâris, ms. 1, f. 5r. Il brano è tratto dalla minuta. La lettera, indirizzata

Il giudizio, espresso nel 1807, si può avvicinare a quell'assenza di pittoresco lamentata da Chateaubriand negli stessi anni, «la regione è fertile, ma poco pittoresca»: se la bella campagna concorre alla condizione di *beau pays*, Chateaubriand individua nella presenza della popolazione rurale una componente necessaria:

A Napoli, come nello Stato Romano, i contadini non stanno nei campi che nel tempo della semina e della mietitura; dopodiché si ritirano nei sobborghi delle città o nei grandi villaggi. Le campagne mancano così di paesi, di greggi, di abitanti e non hanno il movimento rustico della Toscana, del Milanese e delle contrade transalpine¹⁵.

Le guide settecentesche, sempre particolarmente attente agli ingressi di città, segnalano l'apparato vegetale della via Appia che conduce a Napoli¹⁶; nel tratto aversano il viale presenta, consentaneamente agli accessi delle capitali europee, un duplice filare di alberi. Ma qui, ai pioppi dei filari si maritano le viti i cui festoni inducono il marchese de Sade, presente a Napoli nel 1776, a pensare ad una strada parata a festa: «Una strada superba, fiancheggiata su entrambi i lati da alti pioppi e ornata di pampini. Insomma, tutto dà l'impressione di una festa»¹⁷.

Pagine napoletane

L'ingresso a Napoli, per chi vi giunga da Roma, non è maestoso: l'Appia, affiancata nel suo ultimo tratto da una sequenza ininterrotta di case, si inoltra in città con un percorso scavato nel tufo del poggio di Capodichino.

L'entrata in città – scrive Dominique-Vivant Denon, “inventore” del napoleonico museo del Louvre – è più pittoresca che imponente. La grande strada, tagliata in una montagna di tufo ha l'aria di un burrone attraverso il quale si scopre una piccola parte della città, in cui gli edifici

a Madame Foache-Grégoire, è conservata a Parigi (Archives Nationales, Papiers Bégouen-Demeaux, 442 AP, *liasse* 1, III, 4).

¹⁵ F.-R. DE CHATEAUBRIAND, *Voyage en Italie*, cit., p. 532.

¹⁶ Cfr. ad esempio J.-J. LALANDE, *Voyage*, cit., VI, p. 499.

¹⁷ D.-A.-F. DE SADE, *Viaggio in Italia*, a cura di M. Lever, Torino, 1996, p. 201.

si coprono l'un l'altro su un piano inclinato. Più si avanza, più il teatro si allarga¹⁸.

Inviato a Napoli per compilare il *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Denon, non trovando nella capitale l'ingresso magnificente che si sarebbe adattato al ruolo della città, ne esalta tuttavia la dimensione pittoresca: il burrone di sapore alpestre, la forza incontenibile della natura in contrasto con l'opera umana – la città – qui vista come un insieme scomposto di architetture adattantisi ai dislivelli orografici, che si lascia scoprire un poco alla volta meravigliando lo spettatore come in una scena teatrale. Ancora Denon osserva come il rapporto tra costruito e natura nella città partenopea sia, nel XVIII secolo, profondamente intrecciato e ricco di rimandi: a Napoli, scrive, ci sono

grandi case coperte a terrazza, un terreno montuoso e tormentato – che dà giardini pensili, corona gli edifici, porta la campagna in città e porta la città nella campagna – dei punti di vista vari e superbi di mare, pianura e montagne, infine aspetti alternativamente abbondanti, ridenti e terribili, con un cielo sempre puro e un clima felice [che] fanno di Napoli una delle più belle e deliziose città del mondo¹⁹.

La città, si sa, offre visuali magnifiche e la letteratura riflette nelle innumerevoli descrizioni la specificità dei panorami napoletani. Riportiamo un passo dalle lettere di de la Platière in cui l'autore opera una brillante sintesi della situazione geografica napoletana risolvendola in forma di diorama. Lo sguardo, dalla Certosa, si svolge a tutto tondo sulla regione:

Dalla terrazza del giardino si ha il colpo d'occhio più bello, forse, dell'universo. Tutta la città si mostra fino a poter osservare la forma e la

¹⁸ H. SWINBURNE, *Voyage dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780, traduit de l'Anglois par un Voyageur François*, Paris, 1785-1787, iv, p. 151n. Il *journal* di Dominique-Vivant Denon viene scritto tra il 1777 e il 1778 nell'ambito della lunga vicenda editoriale del *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* (1781-86), promossa dall'Abbé de Saint-Non. Il diario fu rielaborato e riadattato da questi, fino a creare un noto caso di conflitto in merito alla proprietà intellettuale dell'opera letteraria; la versione originaria sarà in seguito pubblicata, in nota, da Laborde, ex socio del Saint-Non, nella traduzione del viaggio di Swinburne.

¹⁹ D.-V. DENON, *Voyage au Royaume de Naples*, a cura di M. Couty, prefazione di P. Rosenberg, s.l., 1997, p. 59.

dimensione degli edifici, seguire la direzione delle strade e quasi circoscrivere le piazze. Si sente il rumore che vi viene fatto. Si vede il porto, l'intero bacino; il golfo, le rive, Posillipo, il Vesuvio, la piana fino a Caserta, a quindici sedici miglia, e tutta la catena degli Appennini che circondano questa vasta distesa, da dietro Capua, fino alle montagne che sovrastano Salerno e a quelle ritornano per separarne il golfo da quello di Napoli²⁰.

La ricchezza degli Orti di Napoli si riversa naturalmente in città. I diari – pur trascurando la forte presenza di brani di campagna inclusi nel tessuto urbano – pullulano di annotazioni dense di meraviglia per l'abbondanza delle merci e dei prodotti della terra. Si legga, una fra tante, la testimonianza di Pâris:

Il pane è eccellente a Napoli. La carne mi è parsa egualmente buona. Quanto alla frutta e alle verdure, sono di un'abbondanza straordinaria. Tra la frutta, oltre a quella che noi coltiviamo, hanno la giuggiola e la sorba, che non conosciamo. La giuggiola ha una polpa secca, secondo me poco gradevole alla vista (somiglia a una grossa ghianda) e al gusto. La sorba somiglia a una pera della grandezza della grossa pera ruggine. È straordinariamente dorata su un lato; ma deve essere molle per essere mangiata, allora è un po' migliore di una nespola. Hanno anche la caruba, ma non ne ho mangiate. La melagrana è estremamente grossa, e chi l'apprezza la trova eccellente²¹.

La vendita dei prodotti orticoli costituisce nella scena urbana il riflesso di un contado estremamente generoso; i viaggiatori apprezzano la presentazione e lo scambio delle merci: tutto avviene con un rumore che stupisce per intensità e costanza.

I Campi Flegrei

Delle delizie baiane restano alcune decadenti vestigia, «una sola idea mi ha colpito mentre le contemplavo – scrive Sade di fronte alle rovine dell'antica Baia – ossia che presto o tardi il lusso, la grandezza e la magnificenza umane si annullano davanti alle sublimi meraviglie della natura, come la rugiada si dissolve sotto

²⁰ [J.-M.R. DE LA PLATIÈRE], *Lettres*, cit., IV, pp. 169-170.

²¹ BMB, Fonds Pâris, ms. 1, f. 6v.

l'ardore bruciante del sole»²². I Campi Flegrei sono apprezzati per la «combinazione di acqua e fuoco»²³, per la velocità nelle trasformazioni dell'aspetto del territorio – il Monte Nuovo «la cosa più straordinaria d'Italia»²⁴ si innalza nel giro di una notte nel 1538 – e per i miti infernali che gli autori classici vi avevano ambientato. «I dintorni di Napoli – si legge in una guida del 1789 – sono estremamente curiosi e soddisfacenti per gli amanti dell'antichità e della storia naturale»²⁵. Non risulterà strano perciò che, tra le molteplici «curiosità di storia naturale», nei diari risultino trascurati gli aspetti agricoli della regione; le descrizioni si esercitano piuttosto sull'equilibrio instabile tra insediamento umano, ricco di reperti archeologici, e natura geologica. Denon, archeologo e uomo di lettere, delinea in breve le aspre bellezze flegree che, seppur mutevoli (e qui anche risiede la loro bellezza!), perpetuano nel tempo il loro valore estetico.

Ritornammo verso Pozzuoli, situata nella regione più bella, più curiosa, la più interessante che esista al mondo, per le singolarità naturali del suolo, per i capolavori dell'arte che l'hanno coperta per così lungo tempo e che i fenomeni della natura hanno sepolto. Sembra che l'acqua, il fuoco, gli uomini, l'arte e la natura si siano disputati l'imperio di questo piccolo angolo della terra, avendolo alternativamente occupato, devastato, abbellito, sconvolto, senza cambiare niente in lui che la maniera di essere bello²⁶.

Nei *mémoires* di Joseph Gorani, «citoyen françois» presente in Italia negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione, è avanzata un'idea progettuale che prende spunto dalla visita all'area flegrea. Il progetto a scala territoriale affronta ancora una volta il tema dell'accesso alla città: da Pozzuoli la strada si snoda su una costa dal profilo accidentato in una campagna densamente coltivata, tra la Solfatarà, «piccolo Vesuvio tascabile»²⁷, e la costa, e presenta al viaggiatore, nella varietà dei paesaggi, anche tenebrosi tratti ipogei scavati nel tufo:

²² D.-A.-F. DE SADE, *Viaggio*, cit., p. 300.

²³ [J.-M.R. DE LA PLATIÈRE], *Lettres*, cit., II, p. 295.

²⁴ A.-C.-P. COMTE DE CAYLUS, *Voyage d'Italie. 1714-1715*, a cura di A.A. Pons, Paris, 1914, p. 210.

²⁵ [L. DUTENS], *Itinéraire des routes*, cit., p. 24.

²⁶ Dal diario di Denon, in H. SWINBURNE, *Voyage*, cit., IV, p. 193n.

²⁷ G. DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, cit., p. 245.

la grotta di Posillipo costituisce a tutti gli effetti, per chi vi arrivi da ponente, l'ingresso alla capitale.

Si potrebbero insediare delle manifatture in tutti questi luoghi – scrive Gorani – e formare una *promenade* da Napoli fino a Pozzuoli (...). Vi si potrebbero piazzare, di tratto in tratto, delle tombe, delle urne antiche e questa *promenade*, per la quale non sarebbero spesi molti denari, diverrebbe la più bella dell'universo²⁸.

Il progetto, fermo restando il paesaggio agrario e naturale, propone la collocazione di sepolcri lungo la strada, alla maniera romana, ma propone anche l'insediamento di manifatture, assicurando così la presenza di artigiani. Ancora una volta è sottolineato come il bello naturale, sebbene dirompente, non sia sufficiente: il paesaggio diventa bello se il territorio è arricchito di opere d'arte e di uomini.

Il Vesuvio e le città vesuviane

Più ricca di stimoli si rivela la regione vesuviana attraversata dalla strada diretta verso le Calabrie, che, lasciata la capitale borbonica al ponte della Maddalena in direzione delle città archeologiche, prende il nome evocativo di Miglio d'Oro: una strada che corre tra le pendici coltivate del Vesuvio e il mare, costantemente fiancheggiata da abitazioni e ricca di abitanti, «bien peuplée» scrivono i *voyageurs*, secondo una categoria estetica che ci è attualmente estranea.

Nulla è più bello – scrive ancora Pierre-Adrien Pâris – della strada che da Napoli porta a Pompei! È una strada continua di 13 miglia di lunghezza, che passa dal sobborgo della *Maddalena, Portici, Resina, Torre del Greco, Torre dell'Annunziata*, fiancheggiata da una moltitudine di palazzi, dei quali alcuni molto belli e gli altri almeno grandi e sorprendenti, animata da un popolo immenso e da un inferno di vetture che vanno le une più veloci delle altre come in una corsa di carri. Le interruzioni nel costruito offrono, a destra, degli affascinanti giardini conclusi dal mare, al di là del quale Napoli, Posillipo e numerose isole incantano la vista, mentre sul lato sinistro il formidabile Vesuvio mo-

²⁸ J. GORANI, *Mémoires secrets et critiques des Cours, des Gouvernemens, et des Mœurs des principaux États de l'Italie*, Paris, 1793, I, p. 107.

stra la sua cima minacciosa e la sua massa solcata da ruscelli di lava più o meno neri che spesso attraversano la strada fino al mare e fanno l'effetto di una bottiglia d'inchiostro rovesciata sul vestito tessuto di fiori di una giovane sposa. Il fluido infernale e nero, dove ha potuto penetrare, non ha risparmiato nulla e ciò che ha lasciato scoperto serve solo a far rimpiangere più amaramente ciò che ha invaso e imbrattato²⁹.

La descrizione, risalente ai primi anni del XIX secolo, mostra, con l'immagine affascinante dell'inchiostro versato sulla veste fiorita, una caratteristica specifica del paesaggio vesuviano: l'alternanza stridente tra la natura rigogliosa dei *jardins* e la desolazione minerale dei «torrenti di ferro rosso colati dall'alto»³⁰.

Sui fianchi del Vesuvio è coltivato il vitigno del Lacrima Christi, a sostegno morto, in questo caso, su palo di castagno. Il vino che se ne ottiene gode, nel XVIII secolo, di fama europea e, come attesta il commento di Delamonce relativo al suo viaggio del 1719, poteva costituire da solo il motivo di un viaggio a Napoli: «il famoso vino chiamato *Lacrima Cristi* (...) dalla forza sorprendente [...è] celebre su tutte le tavole dei signori inglesi, tedeschi e degli altri abitanti del nord che viaggiano in Italia, molti dei quali fanno espressamente il *voyage de Naples*»³¹. Nei *journaux* è testimoniata una grande curiosità per la capacità del vitigno di crescere su suoli relativamente giovani: alcuni studi naturalistici in merito alla formazione di suolo fertile sulle colate laviche sono inseriti nei diari³². Duclos, *historiographe de France*, in Italia nella seconda metà degli anni sessanta, delinea il quadro del susseguirsi di coltivazioni, distruzioni e successiva ripresa di possesso delle lave da parte dei vigneti.

Questa montagna spinge in aria una colonna densa di fumo, frammisto a scintille, anche quando il vulcano è molto tranquillo. Questo non impedisce che essa sia perfettamente coltivata fino alla metà della sua

²⁹ BMB, Fonds Paris, ms. 1, f. 7v.

³⁰ C. DE BROSSES, *Viaggio*, cit., p. 259.

³¹ F. DELAMONCE, *Le «Voyage de Naples» (1719) de Ferdinand Delamonce*, a cura di L. Mascoli, Napoli, 1984, p. 121.

³² Si vedano, ad esempio, il *Saggio di calcolo sulla data del decimo strato di lave del Vesuvio trovato da Pichetti, nel 1689, nel luogo dove sorgeva la città di Pompei, ad un miglio dal mare*, all'interno di una lettera di De Brosses del 1739 indirizzata a Buffon (C. DE BROSSES, *Viaggio*, cit., pp. 294-296) o i *Remarques sur le sol de Pompéii* di Latapie (F. LATAPIE, *Description des fouilles de Pompéii [a. 1776]*, a cura di P. Barrière e A. Maiuri, «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», Napoli, 1953, vol. xxviii, p. 226; cfr. anche l'omologa relazione conservata presso l'Archivio dell'Accademia dei Georgofili, b. 90, ins. 17).

altezza, soprattutto di vigne che danno l'eccellente vino del *lacrima Christi*. Nelle eruzioni, la lava, in torrenti di fuoco liquido, distrugge le vigne, gli alberi e le case. Quando, passato del tempo, la lava raffreddata è stata coperta da una coltre di cenere e di terra portate dal vento e legate dalla pioggia, si semina, si pianta e si costruisce di nuovo. Si troverebbero, scavando in più luoghi, degli strati di lava coperti gli uni dagli altri, inframezzati da letti di terra che furono coltivati³³.

La letteratura offre una profusione di resoconti di ascese al Vesuvio, a corredo delle quali i viaggiatori non tralasciano di compiere il rito dell'assaggio di questo vino; non tratteremo il tema, riservandoci una citazione da una lettera di De Brosses in cui la visuale della distesa dei coltivi goduta dalla sommità del vulcano è restituita, ancora una volta, attraverso una metafora tessile: «La sommità degli alberi e i vigneti stesi sotto i vostri piedi, [è] come un tappeto al quale fanno da bordo i villaggi di Portici, Resina ed altri, e le ville di campagna disseminate lungo tutta la riva»³⁴.

La visita alle località archeologiche, in particolare a Pompei, essendo ancora gli scavi ercolanesi condotti in galleria, relega in posizione marginale la descrizione delle campagne. Meraviglia tuttavia il ruolo che il lavoro della terra avrebbe avuto, a detta dei *voyageurs*, nella scoperta e nella conservazione dei resti pompeiani. La voce popolare vuole che la scoperta della città – situata in una zona agricola detta Civita, toponimo che già prometteva importanti rinvenimenti – sia avvenuta durante la piantumazione di alberi che sarebbero serviti da tutori per le viti. Nella sua *Description des fouilles*, François Latapie va oltre: secondo il discepolo di Montesquieu, la popolazione contadina avrebbe infatti conosciuto da tempo l'esistenza di una città sepolta, «i contadini – si legge nel *mémoire* – dovevano aver scoperto da lungo tempo queste rovine nel farvi le fosse per piantare la vigna, perché la sommità di queste è al livello del terreno»³⁵; a conferma di ciò, nel 1776, quando visita Pompei, ancora gran parte del sito è coperto da seminativo arborato, «si attraversa un terreno piantato di vigne sostenute da alti pioppi e seminato a lupini che qui servono per l'alimentazione dei buoi», e tra i coltivi si possono infatti scorgere le rovine spuntare dal piano di campagna. Latapie si spinge

³³ C. DUCLOS, *Voyage en Italie, ou Considérations sur l'Italie*, Paris, 1797, p. 134.

³⁴ C. DE BROSSES, *Viaggio*, cit., pp. 259-260.

³⁵ F. LATAPIE, *Description des fouilles*, cit., p. 226.

ad affermare che sia stata proprio l'azione plurisecolare del lavoro dei campi ad aver impedito la perfetta conservazione dei reperti, in particolare della loro parte sommitale.

Osservo qui che la grande causa di distruzione della parte superiore di tutte le case di Pompei è la coltivazione del terreno che le ricopre. I contadini (...) hanno distrutto con la vanga e qualche volta con la zappa quanto hanno trovato delle costruzioni che facevano resistenza e si sono serviti in seguito delle pietre, sia per costruire delle case sia per separare le loro proprietà con muri a secco (...) Senza tutto questo – conclude – si ha l'impressione che la città di Pompei sarebbe stata ritrovata in uno stato di perfetta conservazione³⁶.

Verso Paestum

Il viaggio a Pæstum presenta maggiori difficoltà: quando l'itinerario, oltre Salerno, si inoltra nelle deserte paludi della piana del Sele, l'aria diventa insalubre e le strade malsicure per il fondo instabile. Il primo tratto invece, da Napoli a Salerno, attraversa l'agro nocerino e si rivela più piacevole: percorsa la corona delle città vesuviane, i viaggiatori raggiungono Nocera, lasciando il promontorio del monte Faito con Sorrento e Amalfi a destra, e, per la valle di Cava dei Tirreni, dai ripidi versanti boscati, approdano finalmente alla città salernitana.

La ricchezza e la varietà della campagna nocerina induce Gorani al paragone tra questi luoghi e la fantastica realtà del presepio napoletano che già lo aveva profondamente impressionato. «Da Napoli fino ad otto miglia prima di Pæstum, non si incontrano che città, paesi, borghi, castelli e case di campagna. Le montagne, le colline, le valli sono coperte di vigne, di olivi, di aranci, di limoni. I punti di vista sono ammirevoli e sistemati con arte pari a quella del presepio del padre dei Torres [*i.e.* Terres]»³⁷. Il presepio, oggetto di un intero capitolo dei *Mémoires secrets* di Gorani³⁸, è una rappresentazione verosimile dei luoghi – il presepio presenta le «vedute più pittoresche dei dintorni di Napoli, il castello, il Vesuvio, il monte di Somma»

³⁶ *Ivi*, pp. 233-234.

³⁷ G. GORANI, *Mémoires secrets*, cit., I, p. 379.

³⁸ Il riferimento è al capitolo *La Crèche singulière* (I, pp. 324 e segg.) da cui sono tratte le citazioni che seguono.

– in cui la creatività non si limita al *mélange* di stagioni – «Si vedono superbe cascate, ruscelli argentini che serpeggiano in praterie smaltate, o pronte a cedere alla falce ricche messi in stato di maturità. Più lontano montagne e pianure coperte di neve, stagni ghiacciati, alberi con rami privi di foglie, accanto ad alberi con la chioma verde e frutti pronti ad essere còlti» –, ma anche «vi si mescola l’anacronismo», presentando nella stessa scena i re magi e l’arcivescovo con la processione di San Gennaro. Il quadro si completa con «urne, vasi etruschi e statue antiche». Nella descrizione del presepio, che si avvicina in Gorani a quella dell’agro nocerino, è contenuto in sintesi quanto i *voyageurs* settecenteschi apprezzano nelle campagne napoletane: un territorio *bien peuplé* in un quadro naturale dove l’attenta sistemazione della natura sia «abbellita dagli sforzi dell’arte».

Il presente scritto si è esercitato sulla percezione di un paesaggio che attualmente sopravvive in forma relittuale. Come è noto, il modello agricolo contemporaneo non ha favorito, neanche nell’agro casertano e napoletano, la conservazione dei caratteri originali del mondo rurale: in questa fase storica sarebbe auspicabile, oltre ad un censimento di quanto resta, attuare una politica di pianificazione territoriale che preveda la tutela – alla stregua di reperti archeologici – dei pochi, espressivi brandelli del paesaggio rurale storico. Auspichiamo inoltre che l’attitudine visionaria dei *voyageurs* possa contribuire all’invenzione di una nuova campagna che tragga le regole dalla millenaria consuetudine agricola per configurarsi nuovamente come monumento culturale.



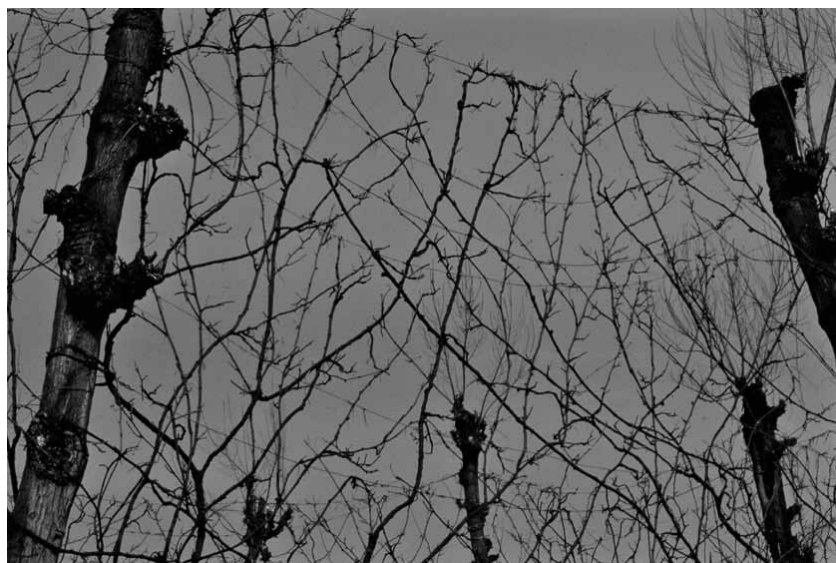
Le Routes des Postes d'Italie, in N. de Fer, Atlas curieux, Paris, 1705



G.A. Rizzi Zannoni, Atlante geografico del Regno di Napoli, Napoli, 1788-1812, f. 14 (il foglio è datato 1794)



Viti maritate a pioppi nell'agro aversano, in veste invernale. Le viti, mantenute a tralcio lungo, possono raggiungere i dieci metri di altezza (foto I. Agostini/D. Vannetiello)



I tralci, disposti a formare una rete, sono legati col salice ai fili di ferro tirati in orizzontale da un tronco all'altro (foto I. Agostini/D. Vannetiello)



Viti maritate ai pioppi presso Villa Literno (foto I. Agostini/D. Vannetiello)



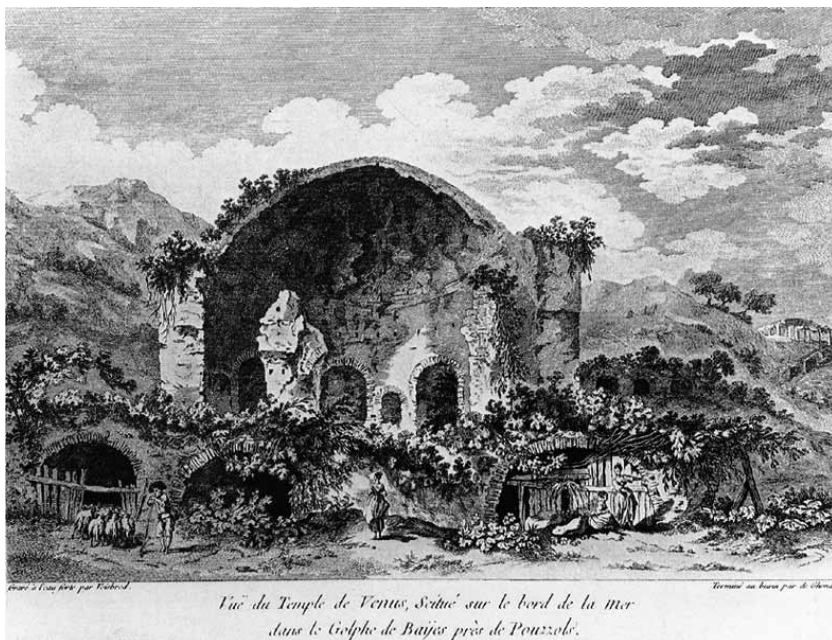
Appoggiata all'albero tutore, la scala per la vendemmia (foto I. Agostini/D. Vannetiello)



L'eruzione del Vesuvio del 1779 in una pagina del Voyage pittoresque (L.-J. Desprez, Vue de la Sommité et du Cratère du Vesuve, au moment de la dernière Eruption arrivée le 8. Août 1779. à 9. heures du soir, in Abbé de Saint-Non, Voyage pittoresque, cit., I, p. 208).



J.-L. Desprez, Vue Perspective de la Colonnade du Quartier des Soldats à Pompeii, prise dans l'intérieur des Fouilles sur la partie latérale à droite. Si notino, al livello di campagna, le viti maritate ai pioppi sovrastanti gli scavi della Caserma dei Gladiatori (da Abbé de Saint-Non, Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile, Paris, 1781-86, II, pl. 86)



H. Robert, Vue du Temple de Venus, Situé sur le bord de la mer dans le Golphe de Baïes près de Pouzzols. Si tratta in realtà del cosiddetto tempio di Diana (da Abbé de Saint-Non, Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile, Paris, 1781-86, 1, pl. 15)



Gli scavi di Pompei in un'incisione di Mazois dei primi anni del XIX secolo. I resti della città antica vennero alla luce in un paesaggio agrario dove era prevalente la coltura della vite maritata al pioppo, rappresentata con verità sullo sfondo dell'immagine. Si notino, sulla sinistra, i festoni di vite a palchi (da F. Mazois, Les ruines de Pompei, Paris, 1813-28, II, pl. XLI)

